

La Casa della Salute studiata come modello di cure vicino a casa

L'esperienza di Bettola è stata presentata come esempio di medicina di prossimità in una ricerca commissionata dalla Bocconi

Nadia Plucani

BETTOLA

● La Casa della Salute di Bettola si sta dimostrando un interessante esempio di come le cure possono essere portate sempre più vicino ai pazienti e ai paesi in cui vivono, migliorando la qualità della loro vita e quella delle loro famiglie o accompagnatori. Al punto che questo modello di medicina di prossimità è stato oggetto di uno studio del Centro di ricerche sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale (Cergas) dell'Uni-

versità Bocconi di Milano pubblicato qualche giorno fa sulla rivista "Mecosan", trimestrale di saggi e ricerche per il governo manageriale della sanità (Franco Angeli Editore).

Dalla Lombardia si guarda, dunque, con interesse al modello bettolese e alla sua Casa della Salute in cui, dal 2016 vengono garantiti, tra le altre prestazioni, i servizi specialistici di oncologia che normalmente vengono gestiti negli ospedali. In questo modo ai malati residenti nelle zone più decentrate della provincia di vedere garantite le stesse opportunità di cura di chi vive vicino alla città, e di conseguenza, vicino all'ospedale principale, che dista 33 chilometri da Bettola, 40 minuti in auto. Si cerca, in questo modo, di rispondere a tutti i bisogni del malato di tumore e di affrontare tutti gli ostacoli di natura economica, sanitaria, sociale, psicologica e anche familiare che spesso si fanno più

pesanti per coloro che vivono nelle aree più lontane dalla città.

La Casa della Salute di Bettola rappresenta così un modello innovativo che, si legge nello studio, può servire come prototipo da replicare in altri contesti, in vista dell'introduzione di innovazioni simili in altre aree terapeutiche.

Per redigere il saggio, i ricercatori Cergas e i docenti della Bocconi Michela Bobini, Giovanni Fattore, Francesco Longo, Francesca Meda hanno intervistato l'ex direttore generale dell'Ausl di Piacenza, Luca Baldino, il direttore del Dipartimento Oncologia-Ematologia Ausl di Piacenza, Luigi Cavanna, i referenti e i professionisti della Casa della Salute di Bettola, alcuni pazienti, dopo aver analizzato il contesto geografico e sociale e una serie di documenti, tra cui gli articoli di Libertà, per concludere con una visita in loco. Un percorso che si è sviluppa-



La Casa della Salute di Bettola

to tra il novembre 2021 e il gennaio 2022.

Come già è stato sottolineato dal prof. Cavanna - le cui parole sono riprese nel saggio -, «il malato oncologico è un paziente con bisogni estremamente complessi e interrelati poiché, oltre alla malattia stessa, si trova a dover affrontare problematiche di ordine psicologico, sociale, economico e familiare. Il

tempo impiegato per il viaggio, la spesa, lo stress dovuto allo spostamento, la perdita di giornate di lavoro e tempo da parte di chi lo accompagna sono fattori che influenzano negativamente il processo di cura del malato oncologico e possono causare un peggioramento della vita attesa e della qualità della vita». «Gli organi politici locali - si legge ancora nella ricer-

ca - hanno percepito le cure oncologiche erogate a Bettola come un importante e necessario ampliamento dei servizi assistenziali offerti alla propria comunità in grado di produrre valore aggiunto non solo per i pazienti oncologici, ma per la collettività nel suo complesso». In questo modo, viene osservato, è stata vinta la sfida cruciale di saper gestire il cambiamento.

2016

è l'anno dal quale sono garantiti anche servizi di oncologia che evitano continui viaggi in ospedale